

## LA CRISI POLITICA

# Caselli contro Grasso «Voglio la tutela del Csm»

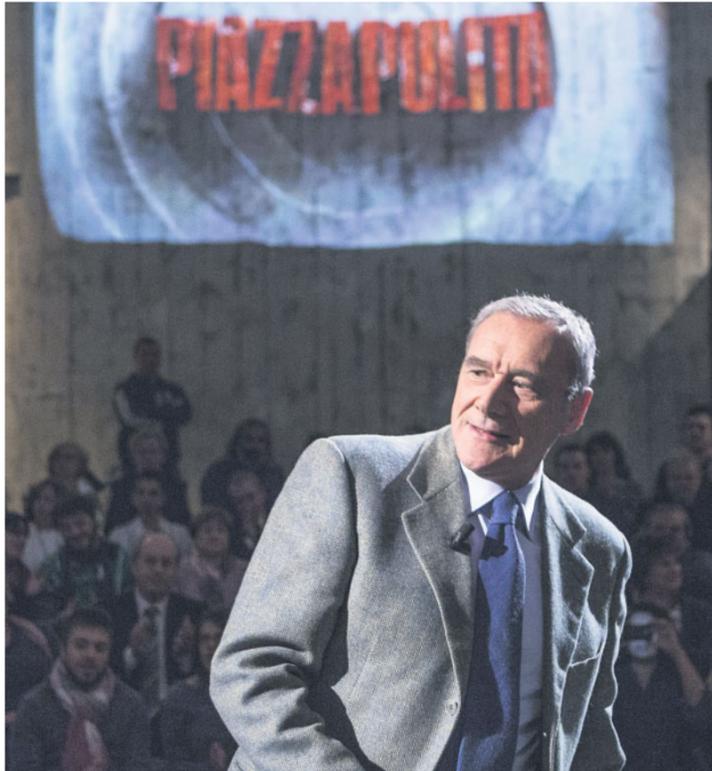
- Dopo l'intervista tv il procuratore di Torino si dice «offeso»
- Il presidente del Senato l'ha citato sulla nomina alla Dna

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Travaglio contro Grasso. Poi Grasso che risponde a Travaglio. Il terzo tempo si poteva immaginare: Caselli contro Grasso. Perché il procuratore di Torino è stato sempre in questi giorni il convitato di pietra della singolare contesa. Quello che forse non si immaginava era che Caselli potesse arrivare fino a chiamare in causa il Csm chiedendone «la tutela» per le affermazioni «altamente lesive della sua immagine» pronunciate da Grasso lunedì sera su La7. Una mossa che punta a coinvolgere i livelli più alti dello Stato. Che pretende vincitori e vinti e non ammette pareggi.

Nel tardo pomeriggio, quando gli uffici di palazzo dei Marescialli stanno per chiudere, non c'è ancora traccia della lettera del procuratore di Torino. Sulle agenzie di stampa la notizia invece brilla con le stellette dell'urgenza dalle cinque del pomeriggio. Si apre così la più assurda, e pericolosa, guerra tra toghe e istituzioni che si potesse immaginare. Per almeno due motivi. Perché vede uno contro l'altro due simboli veri dell'antimafia: il presidente del Senato Piero Grasso ed ex procuratore nazionale antimafia e Gian Carlo Caselli, dal 1993 al 1999 procuratore di Palermo e poi mai salito alla guida della Dna per colpa di una legge pensata contro di lui. E perché, eccezionalmente, una delle due parti in causa, Grasso, è ora la seconda carica dello Stato.

Nella lettera al Csm Caselli accusa Grasso (ospite lunedì sera di *Piazza Pulita* di Formigli per rispondere agli attacchi di Travaglio di qualche giorno prima a *Servizio Pubblico*) di «essersi prodotto in un lunghissimo monologo con ac-



Il presidente del Senato Pietro Grasso durante la puntata di «Piazza Pulita» L'ESPRESSO

### IL CASO

#### Dell'Utri, la Corte respinge la richiesta d'arresto

Nessun pericolo di fuga, secondo la Corte d'Appello di Palermo, che ha respinto la richiesta di arresto per Marcello Dell'Utri, ormai ex senatore del Pdl che lunedì è stato condannato dalla stessa corte a sette anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa.

La terza sezione della Corte d'Appello di Palermo, che si è riunita lunedì sera, ha respinto quindi la richiesta di arrestare l'ex senatore Pdl, presentata dal procuratore Generale di Palermo, Luigi Patronaggio, subito dopo la condanna. I giudici hanno «escluso» il

pericolo di fuga sulla base del comportamento tenuto dall'imputato, presente a molte delle udienze del processo compresa quella di lunedì. Sul processo incombe la prescrizione. L'ultimo episodio contestato a Dell'Utri, ritenuto colpevole di avere intrattenuto rapporti con Cosa Nostra a partire dagli anni '70, risale al '92 e da qui parte il conteggio della prescrizione che arriverà a metà 2014. Sonia Alfano, Idv, ricorda che Dell'Utri «ha detto di aver preso la doppia cittadinanza a Santo Domingo», motivo per cui temere la fuga.

cuse e allusioni suggestive, con il risultato di prospettare in maniera distorta la mia attività di magistrato». Soprattutto là dove «s'insinua che il mio operato sarebbe stato caratterizzato dalla tendenza a promuovere e gestire processi che diventano gogne pubbliche ma restano senza esiti, mentre tutta la mia esperienza professionale si è sempre e soltanto ispirata all'osservanza della legge, al rispetto dei presupposti in fatto e in diritto necessari per poter intervenire e alla rigorosa valutazione della prova». Tutto questo, sottolinea Caselli, «diventa ancora più delegittimante perché è avvenuto nel giorno stesso in cui la Corte d'appello di Palermo condannava Marcello Dell'Utri per un procedimento avviato a Palermo quando ero capo di quella procura». Non solo: il comportamento di Grasso è, accusa Caselli, «per nulla rispettoso dei principi costituzionali che presidiano la separazione dei poteri e tutelano l'indipendenza della magistratura rispetto ad ogni forma (diretta o indiretta) di condizionamento ed ingerenza del potere politico, specie se tale potere corrisponde ad una delle massime cariche dello Stato».

Una dichiarazione di guerra violentissima. Il vicepresidente del Csm, Vietti, fino a ieri sera non aveva ancora letto la lettera. Certo la trasmissione è stata vista da tutti. E in un'ora di domande e risposte Grasso ha nominato Caselli solo alla fine, quando ha tirato fuori i verbali del Csm in base ai quali risulta che in realtà il Consiglio superiore avrebbe potuto, nel luglio 2005, votare la nomina del procuratore Antimafia e scegliere tra Grasso e Caselli prima dell'entrata in vigore della legge cosiddetta anti-Caselli. Peccato che proprio quel voto sia stato all'origine della faida. Allora e oggi. È stato Travaglio, infatti, giovedì sera, a puntare il dito contro Grasso «uomo furbo» che «ha scipato la Dna a Caselli».

Del caso legge anti-Caselli non c'è invece traccia nella lettera al Csm. Le affermazioni «altamente lesive» riguardano ragionamenti generali di Grasso sulla funzione del magistrato, le inchieste «che devono servire a trovare le prove e non a fare politica», e via di questo passo.

Caselli è convinto invece che quelle affermazioni lo riguardino. Grasso non ha risposto. E non lo farà. Come ha detto lunedì sera in tv: «Sono qui, adesso, e mi rendo conto di aver fatto una scelta fuori dagli schemi istituzionali. Ma sono state avanzate ombre e sospetti su di me. E devo rispondere e chiarire. Io ho l'obbligo di essere trasparente». Ma non succederà più.

## Perché il piano A è la sola possibilità per la politica

### L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Di rifiutare la coalizione con la destra, che è la sola disposta ad offrire i voti mancanti, mentre dai Cinque Stelle vengono solo rifiuti e insulti? Sembrano domande sensate. Invece l'apparente razionalità contiene una pericolosa sottovalutazione dei rischi che corre il Paese e della domanda di cambiamento che viene dai cittadini, anche con forme estreme, talvolta di vera e propria ribellione. Il cambiamento è possibile solo se le forze politiche escono dal cono d'ombra delle alleanze per necessità e dei compromessi obbligati. Il cambiamento è possibile solo se le forze politiche tornano ad essere sé stesse, a proporre in modo trasparente ai cittadini ciò che ritengono giusto e utile per la soluzione dei problemi, a contrapporsi quando è necessario e a convergere quando le valutazioni sono comuni. Un governo di cambiamento, dunque, in questo frangente della nostra storia, non può che nascere dalla responsabilità di una delle forze in campo. L'iniziativa tocca al Pd e al centrosinistra perché questo è stato il responso parlamentare delle elezioni, scaturito peraltro da una legge a suo tempo imposta dal centrodestra. La maggioranza di centrosinistra non è autosufficiente? Il centrosinistra è da considerarsi politicamente sconfitto perché immaginava una vittoria piena? La verità è che conviene al centrodestra e al Movimento di Grillo che il governo nasca lo stesso. Che almeno avvii questa legislatura difficile, mentre il Paese e la sua economia reale rischiano la catastrofe. Perché, se la legislatura si avvia così, le responsabilità saranno più chiare e tanto il Pdl quanto i Cinque Stelle potranno presentarsi ancora davanti ai cittadini con le loro idee, votando in Parlamento ciò che ritengono giusto, opponendosi alle norme che giudicano sbagliate, proponendo in modo trasparente le loro soluzioni. Cosa resterebbe, invece, della politica se fosse riproposta, in qualunque forma, la «strana» maggioranza che ha sorretto Monti? La politica sarebbe vista sempre più come una poltiglia, dove le diversità sono indistinguibili, dove l'autonomia è ridotta, dove la tecnocrazia finisce per dettare la sola rotta possibile. Sarebbe solo un regalo agli oppositori anti-sistema, che peraltro diventerebbero sempre più anti-sistema. È questo il piano B? Una specie di suicidio collettivo? Ci auguriamo sinceramente che la responsabilità di tutti gli attori allontani questo spettro. L'autonomia e la distinzione sono i presupposti del recupero di dignità della politica. Ed è anche i presupposti del cambiamento. La corresponsabilità si misura in questo. E anche, come ha detto il presidente della Repubblica, nella condivisione delle istituzioni e delle necessarie riforme. Diversità nel governo e nelle proposte concrete da presentare al Paese. Condivisione e pari dignità nelle riforme istituzionali, promesse da trent'anni e ancora incomplete. Ecco, lì c'è bisogno di lavoro comune. E, come il centrosinistra intende assumersi le maggiori responsabilità nella guida del governo, così il centrodestra e i Cinque Stelle possono, devono assumere le maggiori responsabilità nella gestione delle riforme istituzionali, fino alla riforma della legge elettorale che è uno scandalo mondiale e che il 100% dei cittadini italiani vuole cancellare.

## Battiato: «Troie in Parlamento». È rivolta

- Ira dalle Camere per le parole del cantautore e assessore
- Boldrini: offende donne e istituzioni

TONI JOP

Giorni duri. Troppa tensione, troppa crudeltà nelle cose di tutti i giorni. Così, capita che di fronte ad una insospettabile platea, il Parlamento Europeo, uno degli artisti, e intellettuali, più compassati, più lievi e sornioni del nostro panorama pronuncino sorprendentemente parole «hard», su ciò che avviene, purtroppo, nelle aule della massima rappresentanza di questo paese.

Franco Battiato stava seduto davanti ai microfoni a Bruxelles mentre, invitato a raccontare della nuova Sicilia, di cui è assessore nella bellissima giunta di Crocetta, ha detto: «Queste troie che si trovano in Parlamento farebbero qualsiasi cosa. È una cosa inaccettabile». Un deragliamento di stile che ha spinto questo grande autore italiano su un fronte lessicale decisamente porno, come può esserlo qualunque rappresentazione della realtà di cui si rintraccia la meccanicità senza la mediazione di alcun filtro di sorta. In più, ricorrendo ad una terminologia di genere che lo ha chiuso nella cella del machismo. Quelle parole hanno scatenato un



Franco Battiato INFOPHOTO

putiferio, oscurando per qualche ora la dolorosa vicenda politica, o la condanna a sette anni per concorso esterno in attività mafiosa a Marcello dell'Utri. Lo stesso giorno in cui l'Italia celebra con tristezza le dimissioni di un ministro in coda alla farsa dei due marò.

Ma Battiato ha circostanziato la sua uscita: ha detto «in Parlamento» e ha citato «le troie», genere femminile legato ad una disposizione dell'animo, e del corpo, in cui i maschi relegano volentieri ciò che non capiscono e non rispettano delle donne. «Sarebbe meglio aprissero un casino», ha aggiunto sempre davanti a quei microfoni sbalorditi. Il tutto in una accusa tuttavia senza tempo che sfidava i cancelli della relatività. Da Bruxelles a Roma, l'onda di ritorno è stata più veloce della luce. Qualunque cosa avesse voluto dire l'artista siciliano, quello che ne era uscito suonava come una odiosa offesa proprio ai danni delle donne. Nonché, pareva che avesse ridotto a pozzanghera senza fine, e per sempre, le aule del Parlamento. Quindi, risposta infuriata dalla presidente della Camera, Laura Boldrini: «Stento a credere che un uomo di cultura come Franco Battiato, peraltro impegnato ora in un'esperienza di governo in una Regione importante come la Sicilia, possa aver pronunciato parole tanto volgari», ha lamentato dallo scranno dell'Assemblea. E ha aggiunto

senza incertezze: «Da Presidente della Camera dei Deputati e da donna respingo nel modo più fermo l'insulto che da lui arriva alla dignità del Parlamento. Neanche il suo prestigio lo autorizza ad usare espressioni così indiscriminatamente offensive. La critica alle manchevolezze della politica e delle istituzioni può essere anche durissima, ma non deve mai superare il confine che la separa dall'oltraggio».

Incredibile ma vero, Franco Battiato è riuscito a meritarsi la condanna della presidente della Camera. E non solo, anche del presidente del Senato, Pietro Grasso, di Rita Borsellino, europarlamentare, che ne chiede le dimissioni, e da un coro di critiche trasversale. Tra l'altro, è stata l'unica occasione, a nostra memoria, in cui l'artista è uscito dalla pista in genere aerea, perfino distaccata, delle sue scarse comunicazioni con il resto del mondo. Battiato non chiede scusa ma precisa: non intendeva offendere le donne nel modo più assoluto, «troie», nonostante la «e», andava riferito al comportamento per nulla marcato sotto il profilo del genere, di quanti hanno ceduto alla compravendita dei voti nei passati parlamenti. Facendo cadere governi sorretti dal voto dei cittadini: se le battute di Battiato sono sgangheratamente infelici, la pornografia più cruda è incisa nella nostra storia.